

MODELLI INDUSTRIALI E CIVILI

Con le supercar di Dallara sfrecciano le Valli di Taro e Ceno

 di **Paolo Bricco** — a pagina 9

MODELLI INDUSTRIALI E CIVILI
 Il Dna dell'Italia alternativa

L'azienda specializzata nella progettazione e nella produzione di macchine da corsa e di supercar, ha trasformato un intero territorio: qui le imprese sono più resilienti e aumentano dipendenti e fatturato



Dreamcar.
 A sinistra Andrea Pontremoli, Ad del gruppo e a destra Giampaolo Dallara (Presidente e fondatore) con la Stradale

Le supercar di Dallara fanno sfrecciare le Valli di Taro e Ceno

Paolo Bricco
Dal nostro inviato

VARANO DE'MELEGARI (PARMA)

«**N**el 1972 abbiamo iniziato qui a Varano de' Melegari in tre: io, un disegnatore e un saldatore. In queste valli per secoli c'era stata la miseria. Mio nonno Luigi era emigrato in America per lavorare nelle miniere di Pittsburgh. Lasciavano tutti le nostre montagne. Di-

ventavano operai, donne di servizio, camerieri. Facevano gli orsanti, gli ammaestratori che portavano gli orsi al guinzaglio nelle piazze e nei circhi. La fame nera, no. Non c'è stata. I fiumi e l'agricoltura hanno sempre dato a tutti il minimo sostentamento. La miseria, sì».

A raccontare il passato della Val Ceno e della Val Taro, due pezzi dell'Appennino Parmense che hanno preso il nome dai loro fiumi, è l'uomo che ne ha costruito il futuro. Giampaolo Dallara, ingegnere classe 1936, è uno degli ultimi grandi vecchi

dell'industria dell'auto internazionale. Nel 1972, quando apre nel garage di casa la sua ditta a Varano de' Melegari in Val Ceno, ha già fatto molte cose: nel 1959 è entrato in Ferrari, nel 1962 è passato in Lamborghini dove ha progettato la mitica Miura, nel 1969 ha fatto il suo ingresso nei paddock della Formula Uno con Frank Williams.

Il suo ritorno a casa, 47 anni fa, con la fondazione dell'azienda specializzata nella progettazione e nella produzione di macchine da corsa e di supercar, ha trasformato la Val Ceno

e la Val Taro in uno dei paradigmi del capitalismo produttivo e dalla comunità civile che, ancora, conferisce sostanza concreta e significato originale al modello italiano, sempre più indebolito nella sue strutture produttive e sempre più sfibrato nel profilo identitario dalla Grande Crisi.

«Negli anni Settanta – racconta Dallara nel suo ufficio – qui non c'erano imprese. Abbiamo selezionato i primi fornitori a Reggio Emilia, a Parma e a Modena. Prima siamo diventati noi una azienda. Poi abbiamo iniziato a stimolare gli artigiani e i piccoli imprenditori di queste valli».

Nel 2012, questi fondovalle e queste montagne ospitavano 17 fornitori della Dallara: nel 2018 sono diventati 28. Nessuno fattura più del 40% con la Dallara. Allora gli ordini locali erano pari a 3,2 milioni di euro; l'anno scorso sono saliti a 5,6 milioni di euro. Considerando la provincia di Parma, sette anni fa i 132 fornitori ricevevano ordini per 7,5 milioni di euro che, nel 2018, sono cresciuti a 24 milioni di euro. L'innervamento industriale di questo territorio è un elemento della crescita della Dallara, che nell'esercizio 2011-2012 vedeva il fatturato a 55 milioni di euro e il Mol a 11 milioni, due indicatori saliti nell'esercizio 2017-2018 rispettivamente a 106 milioni di euro e a 16 milioni.

Secondo la banca dati Pablo dell'ufficio studi Unioncamere Emilia Romagna, in Valle Taro-Ceno il 41% del valore aggiunto è concentrato nell'industria in senso stretto, contro il 31% della provincia di Parma e il 19% italiano. Lo stesso accade per il 39% degli addetti, contro il 31% della provincia e il 23% italiano. A Varano de' Melegari il 25% degli addetti lavora nell'auto: nelle due vallate ci si assesta al 7%, contro l'1% dell'intera provincia di Parma.

Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è aumentato del 5% negli ultimi tre anni (quello dell'intera provincia di Parma del 3% e quello dell'Italia del 2%). Secondo una elaborazione compiuta sui bilanci del 2017, le imprese della Valle Taro-Ceno sono più resilienti: solo il 7% delle imprese ha ridotto sia gli addetti sia il fatturato (contro il 9% della intera provincia e l'11% dell'Italia), mentre il 58% ha aumentato entrambi (il 53% della provincia e il 50% dell'intero Paese). Il 5,6% delle imprese di queste due valli ha brevetti, contro il 4,2% della provincia di Parma e il 2,7% del-

le imprese italiane.

Un altro che è tornato nella sua terra – è di Bardi, ultimo comune della Val Ceno – è Andrea Pontremoli, già ai vertici italiani ed europei di Ibm, dal 2007 amministratore delegato del gruppo e socio di minoranza della famiglia Dallara: «Il meccanismo che abbiamo costruito è sia sociale sia industriale. Dal punto di vista sociale, c'è una affinità di valori e di comportamenti. Abbiamo amore per questa terra. Non è retorica. Molti di noi hanno lasciato grandi metropoli e carriere internazionali per tornare nella nostra terra. Dal punto di vista industriale, il nostro sviluppo è basato su due elementi: prima la crescita interna e, poi, la identificazione di una decina di capofila fra i fornitori nella meccanica, nella carpenteria e nei materiali compositi. Ogni azienda capofila ha la responsabilità del manufatto, anche se non lo produce in toto lei. A sua volta, la capofila può cedere parti della lavorazione fuori. Ma ne è responsabile. All'inizio, compiamo trasferimenti di conoscenza. Alla fine, facciamo il controllo qualità».

Nel 1983 la Dallara ha costruito fra queste montagne la prima galleria del vento a tappeto mobile e - nel 2001, una decina di anni in anticipo rispetto alla rivoluzione dell'additive manufacturing - è stata utilizzata qui la prima stampante a 3D per concepire e realizzare parti dei modelli di auto da corsa, dagli alettoni alla carrozzeria. Prosegue Pontremoli: «La nostra filiera è verticale. Strategicamente operiamo con i fornitori come se formassimo tutti un unico gruppo, anche se così non è». La strategia è appunto da gruppo unico. Ma, anche la infrastruttura managerial-digitale, lo è. In Dallara, per esempio, è stato sviluppato da una software house della valle un sistema gestionale – l'acronimo è BoM (Bill of Material) Manager – che è stato poi adottato da altre aziende della Val Ceno.

Questo meccanismo sociale e industriale è basato anche sulla formazione. A Varano de' Melegari, a fianco della fabbrica sorge la Dallara Academy, il lascito personale di Giampaolo Dallara che ospita, oltre alla esposizione delle macchine da lui disegnate, il corso di laurea magistrale in racing car design della Motovehicle University of Emilia Romagna. E a Fornovo di Taro si tro-

vano l'istituto tecnico Gadda, l'istituto tecnico superiore (due anni post diploma) e la struttura di coordinamento – animata da aziende e enti di formazione – chiamata Innovation Farm che ha una specializzazione anche nell'additive manufacturing, nelle macchine a controllo numerico e nei materiali compositi. «Ogni anno escono da qui 300 ragazzi – spiega la coordinatrice dell'Innovation Farm, Giulia Carboognani – che vanno in una sessantina di aziende. Lavorare sul capitale umano ha un effetto positivo su tutto il sistema: le prime classi dell'istituto tecnico sono salite da 80 a 150 allievi e gli iscritti al primo anno del liceo di scienze applicate, sempre al Gadda, sono stati 50».

In fondo, l'Italia del secondo dopoguerra – dal Boom agli anni Ottanta della sostituzione di uomini con macchine e software – è stata fatta da periti industriali e da ingegneri. Nessuno va più via dalla Val Ceno e dalla Val Taro. In tanti sono tornati qui. Per il lavoro, per il benessere e anche per quello strano senso di una comunità, insieme industriale e civile. In Italia, nonostante l'Italia.



L'academy.

A fianco della fabbrica sorge la Dallara Academy che ospita oltre alla esposizione delle macchine, il corso di laurea magistrale in racing car design della Motovehicle University of Emilia Romagna

40%

IL FATTURATO DEI FORNITORI

Tra i fornitori della Dallara nessuno ha un rapporto di dipendenza eccessivo, con un fatturato che non supera in alcun caso il 40 per cento

TURBOCOATING

Il primo dipendente oggi guida 800 persone

Nelso Antolotti ha fondato una società che fattura 110 milioni di euro

«Sono di Varano de' Melegari. Nel 1972 ero a Torino alla Fiat. L'ingegner Dallara mi chiese se volevo tornare a casa per andare da lui. Io dissi di sì. Ci fu un gran vociò nei bar di Varano de' Melegari, perché la Fiat di allora era la Fiat e lasciarla sembrava una follia». Nelso Antolotti, perito elettrotecnico diplomato all'Itis Leonardo da Vinci di Parma, è il primo dipendente della Dallara. Oggi è nel suo ufficio di Rubbiano di Solignano, dove guida la Turbocoating - 800 dipendenti e 12 plant - che, con la metallizzazione e il coating, l'anno scorso ha fatturato 110 milioni di euro (100 in export). «Quell'anno mio padre era andato in pensione. Aveva venduto l'autocarro, ricavando 12 milioni di lire. Venne da me e da mio fratello e ci disse: "Anziché aspettare che io muoia, ve li do subito, così fate quello che volete"». In quel doppio abbandono - prima del posto nella grande impresa e poi del lavoro da dipendente - c'è una cifra della imprenditorialità italiana. Oggi la Turbocoating non lavora con la Dallara. Le sue specializzazioni principali sono i paletti dei reattori per le turbine (aerospazio e energia) e il medicale (le protesi per le anche e per i gomiti). Ma conserva i rapporti personali (Pontremoli è nel Cda) e condivide il senso della comunità. «Da qui nessuno se ne andrebbe mai», racconta Nelso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLARA COMPOSITI

A Collecchio artigiani e scienziati da Formula 1

Il Ceo Davide Seletti: «Per lavorare qui ho rinunciato alla Ferrari»

«Su 150 nuovi assunti, 105 arrivano dalla Innovation Farm. La metà di loro era disoccupata». Davide Seletti, 48 anni, descrive così il buon funzionamento dell'ambiente economico e civile che circonda la Dallara Compositi, di cui è Ceo. Nel 2014, in questa fabbrica di Collecchio lavoravano 43 persone. Ora sono poco meno di 200, con un fatturato di 21 milioni di euro, la metà fatta con Dallara. Negli ultimi tre anni e mezzo, sono stati investiti 12 milioni di euro. Il lavoro è insieme da artigiani e da scienziati. Perché il materiale composito - dai rotoli di carbonio al manufatto finito - per la Formula Uno è diverso da quello per la Formula 3 o per le gare con le monoposto elettriche. E ogni supercar ha specifiche diverse l'una dall'altra. Seletti era il capo della laminazione compositi della Ferrari Formula Uno. «Ho rinunciato alla Ferrari per quel signore lì: l'ingegner Dallara. E, poi, per fare il manager a tutto tondo. È stato utile l'executive master in innovation and technology management della Bologna Business School». Anche perché, come dice sempre Pontremoli: «Tu puoi avere i tecnici e gli ingegneri migliori del mondo, ma se poi non hai i dirigenti in grado di sfruttarne appieno le capacità, che cosa fai?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BERCELLA

Fibra di carbonio dal racing allo spazio

Strategia di filiera per l'azienda fondata da Franco Bercella

«Franco Bercella, 53 anni, è un ex disegnatore meccanico. L'azienda, che porta il suo nome, ha 80 addetti e fattura 10 milioni di euro (il 35% da export). Le lavorazioni in fibra di carbonio o in composito (resina e metallo resina) vanno per il 35% nel racing, per il 35% nello spazio e per il 30% nella difesa. Questa azienda, a 500 metri dalla Dallara Academy, è un caso da manuale di una visione industriale - elaborata da una impresa, la Dallara - che si è espansa a tutto il territorio, diventando patrimonio comune. Prima strategia: l'innovazione, trasferita dalla Dallara. Seconda strategia: il rapporto con la filiera. «Noi siamo capofila di progetti strategici. Dallara ci affida un compito. Noi selezioniamo i nostri fornitori. Seguiamo l'intera realizzazione e poi conferiamo il prodotto ultimato alla Dallara, che effettua le verifiche di qualità. Questo metodo di lavoro per noi è diventato fondamentale», dice Bercella. Che, su questo, chiarisce un punto evolutivo: «Ormai adottiamo questo metodo indipendentemente da Dallara. Lo facciamo anche con i nostri progetti e con i nostri fornitori». E, poi, sorride: «È come la ricetta. Se la ricetta è buona, funziona sempre». Siamo pur sempre in Emilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Territori a confronto

VARIAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO

Dati ultimi tre anni
 Valori %

Fonte: sistema informativo Pablo



GRADO DI INNOVAZIONE

Valori %

Fonte: sistema informativo Pablo



L'azienda è stata fondata nel 1972 a Varano de'Melegari dall'ingegnere Giampaolo Dallara

